



INTERVENTO

Tutti abbattono per riqualificare, da noi resta tabù

PARALISI DECISIONALE
Servono poche norme, chiare e facilmente applicabili, altrimenti il meccanismo si blocca come accade ora

di **Paolo Buzzetti**

Caro direttore, ho letto con molto interesse l'intervista di Giorgio Santilli a Renzo Piano che il Sole 24 Ore ha pubblicato il 28 gennaio. Le domande e le risposte in essa contenute meriterebbero ognuna grande approfondimento e ampio spazio nei dibattiti e nei luoghi istituzionali, cosa che troppo poco spesso accade in Italia. E così dovrebbe essere a maggior ragione in un momento difficile come quello che stiamo attraversando, caratterizzato da forte instabilità economica, politica e sociale. Un momento di grande incertezza che proprio per questo necessita, invece, di punti fermi e di avviare ragionamenti concreti su cosa si può e si deve fare per restituire totale dignità e valore al nostro territorio, conciliando sviluppo e sostenibilità, progresso e bellezza. Sono questi temi su cui noi dell'Ance ci interroghiamo da tempo, ma che in questi ultimi mesi stanno diventando le nostre priorità. Vogliamo reagire all'immobilismo a cui troppo spesso assistiamo, proponendo innanzitutto una nuova visione del costruire. Vogliamo, e siamo già su questa strada, portare le nostre imprese, i nostri associati, a rappresentare l'eccellenza del settore in termini di qualità, di etica e di efficienza.

Ma per riuscire a farlo, e Piano ha perfettamente ragione, ci vuole innanzitutto un processo decisionale chiaro ed efficiente. È vero, come dice l'architetto, che in Italia ci vuole molto più tempo che in ogni altro paese per approvare un progetto. La decisione, non solo però, arriva

tardi ma quando arriva può essere modificata e impugnata in varie sedi fino a protrarre il processo decisionale per decenni con conseguenze gravissime sia sul piano sociale che economico.

La prima cosa da fare è dunque cambiare le regole: ci vogliono poche norme, chiare e facilmente applicabili. Altrimenti il meccanismo si inceppa.

Prendiamo un esempio su tutti. In Italia per molti anni, a partire dal dopoguerra, si è costruito senza grande attenzione per la qualità dei materiali e dei progetti che si andavano a realizzare. L'esigenza primaria era quella di dare una casa a tutti e così è stato. Ma ora il contesto sociale è cambiato e possiamo finalmente lavorare maggiormente sulla qualità e l'efficienza sia per quanto riguarda il nuovo, ma anche per l'esistente, pensando a interventi di massiccia riqualificazione urbana.

E qui viene il bello: in Italia è praticamente impossibile abbattere e ricostruire un edificio. Per farlo mancano adeguati strumenti urbanistici che favoriscano un processo di sostituzione edilizia, come sta avvenendo in tutto il mondo e senza il quale non sarà possibile rendere più vivibili le nostre città. Dobbiamo convincerci che un edificio, così come una macchina, invecchia e dopo un po' va sostituito. Piccoli interventi di manutenzione non possono bastare per sempre e, se non ci sono ragioni storiche o paesaggistiche particolari che lo impediscono, non si vede perché dobbiamo continuare a tenere in vita palazzi brutti e fatiscenti, quando si potrebbero usare quelle aree per costruire quartieri ecologici, realizzati con le più moderne tecnologie.

Basta visitare una città europea (Londra, Parigi, Berlino, per citarne solo alcune) per renderci conto di un fermento architettonico e di una continua evoluzione per realizzare edifici sempre più all'avanguardia.

L'Italia, come dicevamo, è lontana da quelle realtà anche per la mancanza di strumenti normativi adeguati, ma questi da soli non saranno sufficienti se accanto ad essi non si farà strada una cultura della qualità alla quale tutti, a cominciare dalle imprese e dalla pubblica amministrazione, dovranno fare riferimento.

Cominciamo, allora, col promuovere l'insegnamento dell'architettura già nelle scuole. Conoscere l'ambiente in cui si vive e saperne riconoscere il valore e la qualità è parte integrante di un'educazione civica indispensabile per il progresso della società. E nella stessa direzione va anche l'ottima proposta lanciata dal vostro settimanale *Progetti e concorsi* di una legge d'iniziativa popolare sull'architettura. Così come le iniziative che noi dell'Ance stiamo promuovendo su tutto il territorio per affermare con forza la necessità di un cambio di passo nel nostro settore affinché si affermino e rimangano sul mercato solo le imprese migliori, che fanno innovazione e scelgono la strada della qualità.

E la qualità, lo diciamo da tempo, è strettamente legata alla sostenibilità ambientale. Costruire oggi non può prescindere da un rapporto virtuoso con il territorio e le sue risorse. Come Associazione ci siamo battuti affinché venissero prorogati gli incentivi per l'efficienza energetica delle abitazioni e chiediamo che vengano adottate nel più breve tempo possibile le norme europee che impongono di pubblicizzare la classe energetica di riferimento degli edifici, sia nuovi che vecchi, e di ridurre le emissioni di Co2 da parte dell'edilizia. Solo con un'azione decisa e mirata a raggiungere obiettivi importanti come la salvaguardia dell'ambiente, la riqualificazione delle città, la realizzazione di nuove aree pubbliche per il benessere dei cittadini, potremo dire di aver fatto anche noi

qualcosa di utile e di bello per noi stessi e i nostri figli. Non possiamo infatti arrenderci di fronte alla consapevolezza di essere una generazione che non avrà nulla da lasciare alle generazioni future. Mi piace concludere citando l'Onu: "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

Presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili

